



REFLECTION

Regia: Valentyn Vasyanovych
Soggetto: Valentyn Vasyanovych
Sceneggiatura: Valentyn Vasyanovych
Fotografia: Valentyn Vasyanovych
Montaggio: Valentyn Vasyanovych
Suono: Oleksandr Verhovynets
Interpreti: Andriy Rymaruk (Serhiy),
Liudmyla Bileka (Katya), Vasyl
Antoniak (Ivan), Lily Hyde
(Ketrin)
Produzione: ForeFilms
Distribuzione: Wanted Cinema
Durata: 125'
Origine: Ucraina, 2021

GLI ORRORI DELLA GUERRA E LA RICERCA DI UN SENSO...

Partito volontario per la guerra del Donbass, il chirurgo di Kiev Serhiy finisce per errore nelle mani delle forze militari russe e viene fatto prigioniero. Tenuto in vita per le sue competenze mediche, l'uomo assiste impotente a scene di tortura e violenza inaudita. Deve aiutare i suoi carcerieri a smaltire i cadaveri dei tanti prigionieri torturati. Fra questi anche Andrii, il nuovo compagno della sua ex moglie, molto amato anche da sua figlia, una giovane ragazzina innocente e all'oscuro di tutto quello che sta succedendo. Tornato a Kiev, Serhiy sceglie di stare al fianco della figlia e di aiutarla ad accettare la terribile scomparsa di Andrii. Dal regista di *Atlantis*, vincitore a Venezia nel 2019 nella sezione Orizzonti, ecco una nuova riflessione sulla guerra nella Ucraina orientale e sul rapporto fra normalità e orrore nella società contemporanea, tra la comodità della vita borghese e la violenza inaudita della guerra.

Reflection, quinto lungometraggio del regista ucraino, presentato a Venezia in concorso nel 2021, arriva come una conferma di una voce ben definita e riconoscibile, capace di entrare in contatto con la realtà e la storia contemporanea in termini visivi e anche concettuali. Il segreto e il messaggio del film sta nel titolo, "reflection", cioè riflesso, parola dalla quale nascono le immagini del film. I riflessi sono tanti: riguardano le tante inquadrature fisse e frontali che hanno al loro interno vetri, schermi, superfici trasparenti con l'intento di sottolineare la condizione di sicurezza dei personaggi all'interno del loro habitat. Nel momento in cui il film nella sua narrazione arriva al fronte il punto di vista della macchina da presa non cambia posizione, ma elimina ogni filtro. La violenza è sul corpo delle persone, la morte è presente e l'orrore è troppo grande per non lasciare segni.

A cura di Flavio Giranzani